

VERDI :

DALLE PROTESTE ALLE PROPOSTE

Ing. PIETRO IMMORDINO  
Presidente del  
Comitato Scientifico  
Scienza e Ambiente

## INTRODUZIONE

Vorrei, in primo luogo, soffermarmi brevemente sulla importanza, ormai definibile storica, delle ideologie introdotte dai "verdi" in questi ultimi decenni.

Oggi abbiamo tutti accettato i concetti di "qualità della vita" e di "ambiente" e riteniamo che essi rientrano a buon diritto nelle priorità sociali.

Ma è doveroso un giusto riconoscimento a coloro<sup>o</sup> che hanno posto le basi di quella che può essere definita come la più profonda innovazione socio-ideologica del mondo moderno dopo i grandi movimenti del secolo scorso.

In un mondo nel quale i valori economici erano posti alla base di ogni atteggiamento sociale, i verdi hanno introdotto, spesso fra diffidenze e incomprensioni, un nuovo modo di pensare e di essere, in cui i beni di consumo e i mezzi di produzione non sono più considerati come variabili indipendenti dagli effetti che producono sull'ecosistema.

In altre parole, i verdi hanno acquisito come patrimonio di tutta l'umanità ciò che prima veniva ritenuto res nullius.

Ritengo quindi sia cosa non solo utile, ma doverosa, raccogliere i messaggi innovatori che sono stati lanciati con freschezza e forza ideologica dai movimenti dei verdi.

- Il perchè dei verdi

I movimenti giovanili di massa, che oggi vengono indivi-  
duati con il nome generale di "verdi", nascono nel mon-  
do occidentale nella seconda metà degli anni sessanta.  
Tali movimenti assumono nomi e ruoli differenti, secon-  
do il paese, il momento storico ed il contesto sociale  
in cui si trovano ad operare.

E' estremamente interessante ed illuminante per la com-  
prensione del fenomeno risalire alle cause materiali ed  
alle inquietudini spirituali che hanno condotto un gran  
numero di nostri giovani a cercare posizioni ideologiche  
differenti da quelle dei tradizionali schieramenti poli-  
tici.

Profondi motivi di crisi sociale e di identità cultura-  
le hanno certamente contribuito alla nascita e alla cre-  
scita dei "verdi".

Si pensi, per esempio, alla coincidenza fra lo smarrimen-  
to causato all'opinione pubblica americana dalla disastro-  
sa partecipazione alla guerra in Vietnam e la contempora-  
nea nascita dei movimenti "hippy" degli Stati Uniti.

Ma evidenze materiali che spiegano l'espansione del mo-  
vimento dei "verdi" sono sotto gli occhi di tutti noi :  
discariche non controllate di rifiuti urbani ed industria-  
li, concentrazioni in mega-impianti di tecnologie e mezzi  
di produzione di tipo "hard", sconvolgimento dei territo-  
ri per fenomeni speculativi o/e per mancanza di programma-  
zione e di scienza.

Sono quindi comprensibili e giustificate le reazioni a que-  
sti fenomeni degenerativi della nostra società.

## POSIZIONI IDEOLOGICHE

Se si approfondisce lo studio dei movimenti dei "verdi" ci si trova dinanzi a posizioni ideologiche diverse, talvolta in contrasto fra di loro.

Il filo conduttore che lega insieme tutte le manifestazioni di questi movimenti è la valutazione, da parte dei "verdi", dell'estrema importanza del legame individuo-ambiente.

E per ambiente i "verdi" intendono, in modo assai vasto, ma corretto, lo spazio vitale (materiale e spirituale) in cui l'entità individuale "uomo" svolge ogni sua attività.

In tutte le manifestazioni ideologiche di questi movimenti sono presenti, ora separati, ora insieme, contrapposti eppure complementari, due atteggiamenti, uno "mitico" e l'altro "utopico".

L'atteggiamento utopico è quello razionale e critico, che coglie il senso del divenire storico della natura e della società come insieme di situazioni dinamiche, vive ed irreversibili.

Fa parte di tale atteggiamento il rifiuto di ogni accettazione fatalistica dell'evoluzione della società e della natura.

Sorge così la necessità di formulare linee di azioni e progetti; il "non intervento" diventa per l'atteggiamento utopico un'azione deleteria, poiché può consentire il deterioramento all'infinito delle situazioni già com

promesse.

Per contrappunto l'atteggiamento "mitico" è sentimentale e sognatore.

Soffre per i disastri che la nostra civiltà produce poiché vede nella natura una perfezione originaria dalla quale è in ogni caso male allontanarsi.

Ogni cambiamento nella società e nella natura è così visto come un evento traumatico e doloroso.

Le condizioni passate sono rivissute non in maniera storicamente critica, ma attraverso le lenti deformanti della nostalgia.

### III

#### COME AFFRONTARE I PROBLEMI DELL'AMBIENTE NATURALE

Mi sembra a questo punto interessante riprendere il concetto del "non intervento", utilizzato nella schematizzazione della contrapposizione fra mito ed utopia all'interno del movimento dei verdi per applicarlo al caso pratico della tutela dell'Ambiente naturale.

E' realmente possibile oggi pensare di tutelare l'Ambiente naturale non intervenendo su di esso?

Prima di rispondere a tale domanda penso che si debba esaminare se storicamente l'Ambiente naturale può essere visto come qualcosa di immutabile e statico.

La risposta è ovvia: la Natura è sempre stata un universo in perenne fermento, in cui le specie si sviluppano,

si rinnovano, scompaiono.

I fiumi formano nel corso dei millenni le grandi pianure alluvionali, erodendo le montagne; lo scontro fra le zolle continentali solleva i sistemi montuosi e causa i terremoti, intere specie di animali che dominarono la terra scompaiono in epoca antecedente alla comparsa dell'uomo; altre migrano dal loro habitat originario e si spargono su vastissimi territori, danneggiando e distruggendo le specie concorrenti.

E in questo perenne divenire naturale compare, si espande ed infine domina incontrastato l'Uomo.

L'Uomo, dunque, è una specie animale che in un certo periodo storico è dominante su tutto il globo terracqueo, qualitativamente non dissimile da altre specie animali che dominarono nel passato.

Ma è sul piano quantitativo che l'Uomo differisce dalle altre specie dominanti: mai specie animale ha modificato l'intero globo terracqueo in tempi così brevi come l'Uomo ha fatto, in particolare, nel brevissimo periodo che va dall'inizio della rivoluzione industriale ai giorni nostri. Schematizzando, si può dire che ciò sia successo per due motivi fondamentali:

- primo, l'Uomo è una specie animale che ha una diffusione numericamente troppo elevata in rapporto alla sua taglia;
- secondo, l'Uomo moderno soddisfa una qualità (e quantità) di bisogni materiali molto più elevata di quella degli altri animali di egual taglia.

E' stato quindi necessario che l'Uomo agisse sull'Ambiente naturale per soddisfare i suoi bisogni primari

di cibo, vestiario, ricovero e gli altri bisogni, di carattere psichico, voluttuario, oggi non meno importanti dei primi (quali ad esempio, la cultura, la socialità, il turismo, ecc.).

Ma limitiamoci soltanto ai primi, ai bisogni cioè primari.

Esaminiamo cosa succederebbe oggi all'Ambiente in un globo popolato da quasi 5 miliardi di esseri umani, se si bloccassero le fabbriche, venissero abbattute le città, mancassero i moderni mezzi di trasporto.

Gli uomini dovrebbero vivere prelevando dalla natura solo quello che essa spontaneamente produce localmente e sarebbe il più grande disastro ecologico che si sia mai verificato.

Piante e animali sparirebbero rapidamente dalle zone più densamente popolate e le migrazioni della popolazione alla ricerca di cibo e di mezzi per combattere le intemperie farebbero indì sparire gran parte della flora e della fauna da tutto il resto del globo.

Sarebbe la fine di intere popolazioni umane, in uno squallido paesaggio globalmente semidesertico. L'uomo quindi, è costretto ad agire sulla natura per indirizzarla alla produzione di tutti i beni necessari per la sua sopravvivenza e per mantenere quella "qualità della vita" che lo distingue da tutte le altre specie animali.

LE DISTORSIONI NEL RAPPORTO UOMO - AMBIENTE

Quindi le modifiche che l'Uomo apporta alla Natura dovrebbero essere volte a far vivere e a far vivere bene l'Uomo stesso.

Questa è, però, solo la visione "utopica" del rapporto Uomo-Ambiente, che purtroppo nella realtà incontra gravi ostacoli per la sua realizzazione.

Alla base di questa distorsione nel rapporto con la Natura vi è un'innumerabile casistica di motivazioni particolari, ma tali motivazioni sono, a mio parere, riconducibili tutte a due grandi cause: l'ignoranza, intesa come mancanza di scienza profonda e completa negli interventi sulla natura, e l'egoismo, inteso come prevalere di motivazioni particolari ed immediate su benefici collettivi e nel lungo termine.

Le visioni "mitiche", a cui accennato prima, trovano origine e motivazione in queste distorsioni.

La degradazione ambientale, causata dall'errata o egoistica applicazione di certe tecnologie, è imputata alla tecnologia nel suo complesso.

La scienza, persino, viene vista con sospetto e non come mezzo per penetrare ed interpretare profondamente la natura.

L'amore sincero e profondo verso la natura, ferito dai disastri evidenti di ogni genere, vena di nostalgia e di rimpianto ogni esame dei fatti e porta a rifugiarsi



in un'azione frenante e passiva, piuttosto che ad esaminare criticamente la situazione e formulare linee di azione e progetti.

## V

### CONCLUSIONI

L'equilibrio ecologico è un problema invero complesso, pertanto richiede concretezza di progetti, impegno continuo, e forse anche dolorosi compromessi.

Rifugiarsi in posizioni semplicistiche o, come le ho definite pocanzi, "mitiche" può forse avere il valore di una bella favola o, peggio, in qualche caso essere un disimpegno camuffato o un fatto di moda, ma niente di più.

Ma soprattutto, ed è questa la conseguenza più grave, un tale atteggiamento si presta a facili strumentalizzazioni delle giuste istanze iniziali.

Ma, così come è impossibile non intervenire sulla natura, è auspicabile anche l'intervento di noi tutti in difesa della Natura.

Le due azioni sono tutt'altro che contraddittorie, anzi da un giusto dosaggio di esse dipende il futuro correlato dell'Uomo e della Natura.

L'Uomo deve saper salvaguardare la Natura, pur riuscendo a ricavarne tutti i frutti che gli sono necessari.

Ma è possibile fare ciò? E come?

Ritardando le due cause principali di disturbo nel rapporto Uomo-Ambiente, a cui ho accennato prima: l'ignoranza e l'egoismo.

Quindi ogni azione di intervento sulla Natura va programmata ed esaminata scientificamente in maniera approfondita, sperimentata prima sotto stretto controllo su piccola scala e poi estesa progressivamente con la massima cautela.

Gli squilibri che già esistono vanno studiati attentamente, individuate con certezza le loro cause, applicati i rimedi che la tecnologia moderna consente.

Ma chi deve promuovere queste iniziative?

Tutti noi: siamo noi che dobbiamo premere affinché si investa in uomini e mezzi che abbiano come scopo la tutela dell'Ambiente.

E siamo sempre noi che dobbiamo controllare che tutto avvenga nel rispetto dell'interesse comune dell'Uomo e della Natura e non per soddisfare l'egoismo di pochi perversi.

Ed è così che potremo sperare, ma non subito, né facilmente, di realizzare l'Utopia in cui l'Uomo possa ricevere dalla Natura tutto ciò di cui necessita, senza danneggiarla in maniera irreversibile e senza che essa gli si rivolti contro nel lungo termine.